

“Il mio salto dimensionale guardando alle idee Onu”

di **Andrea Montanari** • a pagina 3

Oscar di Montigny, manager e direttore Marketing e Comunicazione di banca Mediolanum, allora sarà lei il candidato sindaco del centrodestra?

«Ho dato la mia disponibilità qualora decidessero di non scegliere un profilo politico. Non ho ancora sciolto la mia riserva».

Perché?

«La famiglia e il mio lavoro sono un impegno. Ho degli incarichi. Devo verificare la sostenibilità di un impegno così totalitario».

Cioè?

«Voglio mettermi al servizio di un progetto che abbia un impatto sulla collettività. Sarebbe un salto dimensionale. Sono un portatore di idee che vuole mettere le proprie conoscenze pratiche al servizio di un progetto di matrice civica».

Accetterebbe di fare il ticket o di fare parte solo della squadra?

«Se hai sempre fatto solo politica, ti viene rinfacciato di non aver mai gestito le complessità tipiche del privato. Se arrivi dal privato, ti chiedono cosa ne sai tu del pubblico. Penso che quello che manca deve darlo tutta la struttura».

Quindi?

«Mi metto a disposizione per un progetto. Sarei onoratissimo di avere al mio fianco il supporto di chi ha un'esperienza pregressa tecnica e che possa dare il suo contributo».

Si riferisce a Gabriele Albertini?

«Ci sono diverse persone che si sono fatte avanti. Con Albertini ci siamo già detti che ci sarebbe disponibilità reciproca. Sarei onorato della sua presenza e credo che sarebbe un binomio molto interessante».

Se dovesse spiegare a chi non la conosce chi è, cosa direbbe?

«Ho 52 anni, milanese di nascita, sono sposato, sono papà di 5 figli, lavoro da oltre 21 anni a banca Mediolanum. Credo molto ai principi dell'educazione come forma ancora più inclusiva della formazione. Cerco di studiare delle

L'intervista/Il possibile candidato del centrodestra

Di Montigny “Giochiamo la partita tra spallate e visioni”

di **Andrea Montanari**



◀ **Manager**

Oscar Di Montigny, 52 anni, padre di 5 figli, manager e direttore Marketing e Comunicazione di Banca Mediolanum dove lavora da 21 anni, possibile candidato sindaco per il centrodestra

idee che hanno tre matrici: filosofia, arte e scienza ed economia».

Ha sentito anche Berlusconi?

«No, non vorrei essere espressione diretta di nessuno».

Le secca essere definito genero di Ennio Doris?

«Sono suo genero da ventuno anni quindi non mi cambia nulla. Le etichette in quanto tali sono sempre delle prigioni».

Quale sarebbe il suo progetto?

«Milano deve avere delle idee, su questo deve concentrarsi il confronto. Le parole chiave sono innovazione, sostenibilità e la centralità dell'essere umano. Milano ha un po' rallentato rispetto a Berlino, Parigi, Barcellona, Londra, l'Est europeo che sta crescendo. Abbiamo goduto di un'inerzia. Alcune cose che vediamo nascere in realtà risalgono a dieci anni fa».

Ha qualche idea?

Le mie parole chiave sono sostenibilità, innovazione e centralità dell'essere umano. E seguo le idee Onu

«In passato, qualcuno mi ha anche deriso. Ma poi succede quello che diceva Gandhi. All'inizio ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono e poi hai vinto».

Cioè?

«Per innovare bisogna alterare le cose che sono state prestabilite. Ci vuole una spallata. E una visione».

Quale?

«Bisogna pensare non solo al 2030, ma al 2050. C'è già un piano globale dell'Onu. Si tratta solo di capire in cosa possa tradursi per Milano».

Le sue priorità?

«La sostenibilità non è l'ambiente, sono i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Non i grandi proclami. Si deve partire da una fase di ascolto non solo finalizzato alla soddisfazione di bisogni. Non possiamo vivere solo di azioni quotidiane. Manca un'idea di collettività».

Cosa le piace di Milano?

«Ha una resilienza importante e una neutralità rilevante. Torino e Roma sono molto più polarizzate. È una città pronta e aperta, che accoglie il nuovo e lo rilabora. La vorrei rigenerata».

Come?

«Sull'integrazione stiamo dando risposte vecchie a domande nuove. Non ci possiamo porre la domanda dentro o fuori, oggi la diversità è una ricchezza. La domanda da farci è come organizzare l'incontro con le diversità, non come evitarle».

Il sindaco Sala dice che per recuperare il ritardo il centrodestra farà una campagna elettorale dai toni forti. Sarà così?

«A me non interessa parlare male degli altri. Non serve rispondere con il fuoco al fuoco. L'obiettivo si chiama collaborazione non solo competizione. Se c'è solo competizione alla fine c'è sempre un morto, qualcuno che perde o che bara. Se c'è solo collaborazione si perde lo sprint. Giochiamocela questa partita, ma mai a scapito del bene comune».

Di Montigny “Mi ritiro le mie idee non ascoltate”

di **Andrea Montanari**

Dopo Gabriele Albertini, si ritira anche Oscar di Montigny, genero di Ennio Doris e manager di Banca Mediolanum, e il centrodestra a Milano ripiomba nel caos e resta ancora una volta senza candidato per sfidare Beppe Sala. Rinviato il vertice previsto oggi per sciogliere i nodi di Milano e Bologna. Ma Matteo Salvini promette che il candidato ci sarà entro la settimana. Rimangono i contrasti tra il leader della Lega che insiste per una candidatura civica, i moderati e una parte di Forza Italia che preferirebbero schierare un politico come Maurizio Lupi e l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, disponibile a fare il vice, ma non dell'ex ministro ciellino.

Di Montigny, perché si ritira?

«Ho registrato che non c'era una totale convergenza da parte di tutta la coalizione sul mio nome e sulla scelta di un candidato civico rispetto a un politico. O almeno non tale da giustificare di voler a approfondire la possibilità di candidarmi».

Cosa l'ha convinta a rinunciare?

«Ho registrato un po' di disorientamento e non volendo essere identificato come il candidato di un partito, ma di tutta la coalizione, constatando che non è

così ho valutato di chiudere questo file, anche se resto desideroso di dare un contributo».

Dalla sua famiglia era arrivato il via libera?

«Avevo ascoltato mia moglie e i miei figli, ma mi sarei presentato per la scelta finale solo dopo la certezza del sì di tutta la coalizione»

Invece?

«Si è manifestata solo parzialmente e allora ho deciso di non candidarmi. Prendo atto che non c'era né la fretta né la necessità di sentire le mie idee e di capire le mie condizioni».

Quanto ha pesato nella sua decisione il mancato incontro e la freddezza di Silvio Berlusconi che

nonostante la sua disponibilità ha dichiarato che il centrodestra era ancora in cerca del candidato giusto?

«Ho preso atto che, evidentemente, non c'era urgenza di vedermi e di confrontarsi con le mie idee e i progetti per il futuro».

E la battuta di Berlusconi?

«Mi ha fatto pensare che non c'era convergenza sul mio nome, ma non chiedo spiegazioni. Io non mi sono proposto, mi hanno cercato e

chiesto se ero disponibile. Non ho mai incontrato Berlusconi, solo Salvini. Avevo detto che se non fossero stati tutti d'accordo non mi sarei assunto questo impegno. Per

fare certe cose ci vogliono persone, tempo e soldi. Una campagna elettorale non si fa in un giorno».

C'è rimasto male?

«Non vivo affatto male questa situazione, la comprendo. Ne comprendo le ragioni pur non sapendo quali. Mi è chiaro comunque che c'è una logica politica sottostante. Non mi sento né offeso né abbandonato, ma in questi giorni ho appreso le cose dai giornali».

Cosa risponde a chi in questi giorni l'ha accusata di volare alto, di essere un guru, che sembra parlare più come un esponente del Pd che del centrodestra?

«Cosa vuol dire oggi essere di destra o di sinistra? Le sfide si vincono con i progetti di lungo termine. Per decidere se fare una pista ciclabile o no oggi bisogna capire quale visione si ha del futuro di una città. I minimi sistemi sommati tra loro fanno i massimi sistemi. Altrimenti continuiamo solo a parlare di tombini e dei mercati. La politica non ha una visione di lungo termine».

Cioè?

«Milano è una città che ha perso una visione e molti treni in questi anni, ma per cambiarla serve una visione a lungo termine. Qualcuno dice che sono di sinistra. Altri troppo moderato. Le buone idee non sono né di destra né di sinistra. È finita la cultura degli *ismi*». © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Manager**
 Oscar di Montigny, 51 anni, è il genero di Ennio Doris. Svolge un ruolo dirigenziale in banca Mediolanum e anima eventi motivazionali per manager

Vertice di nuovo rimandato. Salvini: "Candidato entro la settimana"

